

# CORREGGIO

## Il rebus dipinto della Camera di San Paolo

Il libro di Elisabetta Fadda aggiunge un altro tassello per decrittare questo magico e misterioso scrigno rinascimentale

PIER PAOLO MENDOGNI

La Camera di San Paolo, splendido capolavoro rinascimentale del Correggio, continua a intrigare non solo i visitatori per la sua affascinante e magica bellezza, ma anche gli storici dell'arte per il suo complesso, enigmatico significato.

E' dal tempo dell'Affò che i più grandi studiosi da Longhi a Panofsky hanno cercato di interpretare quei significati reconditi che si nascondono dietro le immagini (non solo umane) e la loro relazione con la teologia, con la cultura profana e soprattutto con quella benedettina.

Elisabetta Fadda ha approfondito la ricerca anche nel contesto locale in cui hanno operato i protagonisti, la badessa Giovanna da Piacenza e Antonio Allegri, in un denso volume - con un ricco repertorio di immagini - edito da Olschki col sostegno di «Parma io ci sto!» e intitolato «Come un rebus Correggio e la Camera di San Paolo».

E già dal titolo si intuisce il lavoro di ricerca che la studiosa ha effettuato in terreni piuttosto impervi come gli anagrammi, che facevano parte del linguaggio benedettino cassinese, e gli acrostici. Inizialmente Elisabetta Fadda inquadra la situazione del monastero delle benedettine di San Paolo in un momento particolarmente pesante. Giovanna, diventata badessa nel 1507, aveva sostituito dopo

tre anni l'amministratore Giovan Francesco Garimberti con suo cognato Scipione Dalla Rosa: ne era nata una «questione» che si concludeva tragicamente con l'uccisione del Garimberti da parte di Scipione.

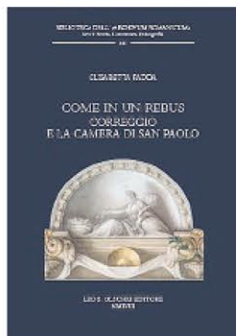
Bandito dalla città, Scipione rientrava nel 1514 diventando un personaggio di spicco, capace di interessare importanti relazioni anche fuori Parma, che influiranno sulla scelta degli artisti.

In quel periodo Giovanna da Piacenza affidava ad Alessandro Araldi, il cui rapporto col monastero era iniziato con la badessa Cecilia Begonzi e continuato con Orsina, la decorazione del soffitto di una camera (1514) in cui emerge la moda figurativa della Maniera antica-moderna con un repertorio di candelabre, grottesche e altri elementi classicisti, che il Correggio cambierà notevolmente pur recuperando l'antico.

Negli stessi anni Correggio dipingeva il «Sant'Antonio abate», conservato a Capodimonte, al quale la studiosa mette in stretta relazione un Sant'Andrea che era di proprietà del principe di Fondi.

E al Correggio Elisabetta Fadda fa risalire la pala d'altare, molto rovinata, del «Compianto tra i santi Giovanni Battista, Michele, Gerolamo e Paolo» in collezione privata, già attribuita al «Maestro Orombelli», ossia Gianfrancesco Tura.

Sulla realizzazione degli af-



**Come in un rebus. Correggio e la Camera di San Paolo**

di Elisabetta Fadda  
Olschki Ed., pag. 105, € 25,00

freschi nella Camera di San Paolo la studiosa annota semplicemente «che nel marzo 1522» erano conclusi, lasciando così aperto il tempo dell'esecuzione, che alcuni fanno risalire al 1518. Proceden-

do alla lettura della simbologia delle immagini si parte dalla considerazione che la badessa per il suo confessore don Lorenzo da Corniglio era irreprensibile nel fuggire i vizi e attenta a sorvegliare le virtù delle sue monache. E alla custodia si riferiscono le figure di Minerva-Pallade Atena con una lancia senza lama (virtù) e Diana-Luna. Dalla virtù deriva la fama che Alciati raffigura col Tritone che soffiare è Pan, che viene messo in relazione al timor panico: timore che può essere esercitato come richiamo della virtù perché si lasci il vizio. «Rebus, geroglifico, emblema, impresa - osserva la Fadda - tutte quelle forme in cui il disegno, sostituendo la scrittura, rappresenta la lingua, o in cui parole e immagini trasmettono la scrittura, rappresentano la lingua o in cui parole e immagini trasmettono messaggi via via più impliciti,

trovano a Parma applicazione». E in San Paolo motti in greco e in latino alludono o sono addirittura l'anagramma del nome della badessa Giovanna da Piacenza. Entrando nella Camera del Correggio da quella dell'Araldi si inizia a scorrere le immagini destinate alle monache quali esempi morali che «contrappongono voluptas e castitas»; così ogni figura viene riesaminata e comparata nel significato con quelle di vari autori classici - Ovidio, Virgilio, Cicerone, Orazio - con un finale che, anagrammando varie lettere, così si può leggere: «Joanna Plachentia sogna dio e satisfacta ripete a me, mie virtù sogni...». Con questo studio denso di rimandi, sollecitazioni, di originali novità interpretative, Elisabetta Fadda aggiunge un altro tassello per decrittare questo magico elevato scrigno rinascimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

